

Omelia ordinazione episcopale don Gianpiero Palmieri

Cattedrale, 24 giugno 2018

Carissimi cristiani di Roma, confratelli e amici tutti, un grande mistero è la vita di Giovanni il Battista, che celebriamo solennemente nel giorno liturgico della sua natività nella nostra Cattedrale di cui è con-titolare. Il Padre celeste lo ha scelto per preparare la strada del Messia tanto atteso. Dio sempre predispone, anticipa, previene, smussa i cuori e dilata le orecchie. E' delicato, non improvvisa. Attraverso il Battista ha fatto trovare al Figlio un popolo disposto ad ascoltarlo. Carissimi, Dio è *prima di noi* per custodirci: tu, caro don Gianpiero, sarai sempre *dopo di Lui* per sostenere e confermare nella fede i tuoi fratelli.

Le letture della solennità sono bellissime e vale la pena ritornarvi da soli nella preghiera personale: adesso desidero solo tracciare alcune direttrici di fondo per la consolazione della nostra assemblea liturgica. Due versetti del Vangelo possono parlarci in particolare.

Il primo: «Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei».

Elisabetta è una donna che appartiene al grande e umile popolo di Dio; è sposata ad un levita, ma rimane una credente senza privilegi: anzi, agli occhi dei vicini la sua sterilità appare come una sorta di maledizione, la giusta pena per qualche colpa segreta. Ma Dio ha su di lei altri occhi: gli stessi che si sono già posati sulla Vergine di Nazareth, così lontana dal Tempio, così amalgamata alle attese dei poveri. La madre del Battista, ormai anziana, quando si accorge di essere rimasta incinta, pronuncia queste parole stupende: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore nel giorno in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini». Una confessione di fede senza pari! Dio ha manifestato in lei la sua grande misericordia. Carissimi, don Gianpiero, Dio ha tolto anche dal nostro volto la vergogna: non dobbiamo più arrossire per la nostra colpa. Mentre eravamo ancora peccatori – scrive Paolo ai Romani – Cristo ci ha amati! Non siamo più schiavi dei nostri vuoti (che a volte sono voragini!) della paura di rimanere sterili, dell'inconcludenza e della apparente inutilità. Cristo ha trasformato la vita di ogni battezzato in una esplosione di grazia.

Gianpiero, da vescovo – primo annunciatore della Risurrezione – predica sempre e solo questo! Aiuta le persone che ti sono affidate – preti e consacrati compresi – a ridiventare un popolo che si rallegra nello scoprire la grazia che c'è... e che non si piange addosso come se il Signore lo avesse lasciato in balia della sterilità! Educa alla gioia per la misericordia ricevuta ancor prima di programmare, organizzare, progettare di tutto su tutto.

Il secondo versetto: «Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: “No, si chiamerà Giovanni”».

C'è da tremare ascoltando queste parole: una donna ebrea che dice “no” a degli uomini! Inaudito nella società del tempo! “No” a che cosa? Forse al destino iscritto nel nome. Il Battista – per diventare levita a sua volta come il padre – doveva prenderne il nome; si sarebbe dovuto chiamare “Zaccaria figlio di Zaccaria”. Elisabetta dice “no” alla tradizione sacerdotale. Ha capito che lo Spirito non passa più per il Tempio e i suoi riti. A lei la grazia è arrivata per una strada diversa! Nessuno può smentire la sua esperienza profetica.

E che nome vuol dare a suo figlio? “Giovanni” che in ebraico significa «Dio ha usato misericordia», come ha fatto proprio con lei, togliendo la vergogna della sterilità della sua esistenza. Elisabetta capisce che sta iniziando qualcosa di diverso e imprime il nuovo di Dio nel nome stesso del figlio.

Non basta dire “no” alle piccole tradizioni, bisogna soprattutto avere una visione sul futuro a partire dai segni discreti di rigenerazione che dio ci manda. Don Gianpiero, non accontentarti del “già fatto”! Abbi il coraggio di dire dei “no”: al clericalismo soft del prete tuttofare; all’attivismo che dimentica il silenzio e lo stare in ginocchio; al bene fatto per inerzia e senza discernimento. Impara ad avere visione, a dire cose nuove e secondo Dio, specialmente alle nostre parrocchie, spesso tentate di ripetere all’infinito il solito e stanco paradigma pastorale. Non ti limitare ad amministrare; cerca anche di farci “vedere” un orizzonte diverso. Come lo ha visto Elisabetta, come lo ha disegnato Giovanni, il più grande dei profeti.

Caro don Gianpiero, concludo leggendoti le parole che il grande romanziere russo Dostoevskij mette in bocca allo starez Zosima nel suo capolavoro *I fratelli Karamazov*. Vogliono essere anche il mio augurio e la mia paterna raccomandazione:

«Il genere umano respinge i suoi profeti e li massacra, ma gli uomini amano i loro martiri e venerano quelli che prima hanno torturato. Tu lavori per l’umanità intera, tu agisci in vista del futuro. E non cercare mai nessuna ricompensa, perché anche così hai già una grande ricompensa su questa terra: è la tua gioia spirituale, quella che solo il giusto si guadagna. Non aver paura né dei grandi, né dei potenti, ma sii saggio e sii sempre nobile. E quando rimani solo, prega. Ti sia dolce inginocchiarti e baciare la terra. Bacia la terra e amala senza mai stancarti, senza mai saziarti, ama tutti e tutto, cerca sempre di procurarti questa gioia, questo senso di ebbrezza. Bagna la terra con le tue lacrime di felicità e amale, queste tue lacrime. E non ti vergognare di questa tua ebbrezza anzi, abbila cara, perché è un dono di Dio, un dono grande, né il Signore lo dà a molti, ma solo agli eletti».

Così sia. Amen!